

Bruno Ciari
e la controriforma della scuola

Premessa

I tagli del governo di centrodestra alle risorse destinate alla scuola, realizzati con dichiarati intenti restauratori, hanno determinato una netta inversione di tendenza rispetto alle prospettive promosse dalla pedagogia progressista degli anni Settanta, che si era alimentata delle migliori esperienze di innovazione didattica e – in maniera particolare – del contributo di Bruno Ciari. Anche per questo emerge con maggiore chiarezza la contraddizione tra la volontà restauratrice ed i reali bisogni di sviluppo del paese, che avrebbe necessità di investimenti in saperi e conoscenza. In ogni occasione si fa un gran parlare di modernizzazione del paese e della esigenza che questo ha di competere sui mercati internazionali. Allo stesso tempo – con evidente miopia – si tolgono risorse alla scuola dei più piccoli, che aveva dato buona prova di sé anche alla luce di differenti indagini internazionali e che costituisce il migliore investimento per il futuro.

Anche per questo sono da recuperare alcuni aspetti significativi del pensiero ciariano, che ancora oggi può dare un contributo essenziale alla qualificazione del sistema formativo di base e – dunque – alla promozione dello sviluppo del paese. In futuro, infatti, l'Italia avrà bisogno di una popolazione mediamente colta, al cui interno dovranno certamente essere promosse le «eccellenze», ma con la contemporanea preoccupazione di formare cittadini e «produttori» dotati di capacità critiche ed in grado di contestualizzarsi velocemente in diversi contesti produttivi. Questo processo avviene fin dalla scuola dell'infanzia e davvero indispettisce sapere che ormai ci sono bambini da 3 a 6 anni in lista di attesa in numerose città italiane.

Bruno Ciari sottolinea in più occasioni l'importanza della

scuola dell'infanzia ai fini della crescita di personalità multilateralmente sviluppate e – in termini di principio – per la promozione dell'«uomo onnilaterale». Anche per questo il maestro certaldese insiste nel valorizzare la dimensione intellettuale della personalità infantile, storicamente trascurata nella storia dell'educazione del nostro paese.

Altro aspetto attuale della riflessione ciariana è indubbiamente quello del tempo scolastico ed in particolare quello che deriva dalla sua proposta – ancora oggi valida – di una scuola «completa e a tempo pieno». Proprio alla diffusione ed alla qualificazione della scuola a tempo pieno Ciari dedica in effetti molte delle sue energie durante il periodo bolognese, quando evidenzia con assoluta lucidità le finalità democratiche della scuola completa. Già da tempo ha chiara la distinzione tra il «dopo-scuola» e la «scuola totale», ove il bambino può essere impegnato in attività didattiche di ogni tipo e strappato all'incuria della strada. Egli ha però molto chiaro che il problema non può risolversi con il puro e semplice allungamento dell'orario scolastico.

I governanti di oggi sembrano pensare proprio il contrario. Anzi! È difficile sostenere che pensino! L'obiettivo è solo finanziario ed il «senso comune» che alimenta i comportamenti ministeriali non si preoccupa certamente di principi educativi. Ecco, dunque, ed in maniera sostanziale, lo smantellamento del tempo pieno, che non è semplicemente una questione di prolungamento orario, bensì una «proposta pedagogica», di una scuola diversa, che punta a sviluppare spirito critico e mette in condizione i bambini di godere di esperienze culturali e di apprendimento che in altro modo sarebbero impossibilitati a vivere.

Un'altra questione ciariana di evidente attualità è indubbiamente quella della continuità educativa tra i diversi gradi scolastici, la cui mancata risoluzione è alla base – in particolare nel passaggio dalla primaria alla secondaria – dell'odioso fenomeno della dispersione scolastica (che Bruno, meno ipocritamente, avrebbe definito selezione).

Al contempo occorre ricordare che Bruno Ciari – specialmen-

te negli anni «bolognesi» – si pone con chiarezza anche il problema della «continuità orizzontale», per dirla in termini attuali, che riguarda il rapporto che la scuola deve intessere con l'ambiente sociale e con le famiglie di provenienza dei bambini. In particolare si deve a lui – oltre, ovviamente, al gruppo che gli è intorno – la creazione dei comitati scuola-società, che si pongono l'obiettivo di «aprire» la scuola verso l'esterno ed il cui operato si presenta come esempio precorritore di reale democrazia scolastica. La partecipazione dei genitori alla vita della scuola non è però considerata da Ciari solo una misura amministrativa; la loro presenza, infatti, assume anche una fondamentale valenza educativa e costituisce aspetto determinante della diffusione della innovazione didattica che caratterizza la scuola dell'infanzia e la scuola a tempo pieno ispirate al «nuovo indirizzo».

L'elemento più nuovo ed attuale che Ciari già allora introduce è comunque quello del colloquio individuale, ritenuto momento essenziale per favorire un rapporto più diretto fra gli insegnanti ed i genitori, garanzia indispensabile per ottenere anche una conoscenza più approfondita del bambino, di cui deve essere ricostruita e valorizzata la storia personale. L'intuizione ciariana è evidente e risalta ancora di più ove si pensi che questa dimensione relazionale e stenta ancora oggi ad essere acquisita complessivamente nella scuola, dove ci si accontenta dei «ricevimenti» mattutini nelle ore di buco e addirittura del «rito tribale» del «ricevimento collettivo». Anche questa, in effetti, costituisce una nuova scommessa per la scuola dell'autonomia, visto che, essendo ormai acquisita la prospettiva sistemica del processo formativo, non può essere più rinviata la questione di una relazione reale ed efficace tra insegnanti e genitori, tra scuola e famiglie.

È anche in virtù dell'attualità di queste riflessioni ciariane che si è ritenuto utile organizzare un momento di studio in occasione del quarantennale della morte del maestro certaldese (il 18 dicembre 2010 poi slittato a gennaio a causa della storica nevicata...), nella convinzione che i contributi presentati in questa occasione, ed oggi pubblicati in questo volume, possano aiutare

una riflessione critica utile per denunciare l'attuale spirito controriformistico e per rivendicare, al contrario, una nuova attenzione – culturale e finanziaria – per le sorti della scuola italiana*.

* I giudizi e le espressioni contenute in questo volume risentono del momento in cui gli scritti sono stati concepiti, cioè a dire nei mesi di dicembre 2010 e gennaio-febbraio 2011. Il libro esce in ritardo a causa di problemi organizzativi che il Centro Studi «Bruno Ciari» si è trovato a fronteggiare nel corso degli ultimi due anni.